

DESCRIVEDENDO

DESCRIVEDENDO I CAPOLAVORI DI BRERA

Il Ritrovamento del corpo di San Marco **di Tintoretto (Jacopo Robusti)**

Pinacoteca di Brera, sala 9

Descrizione morfologica

Il *Ritrovamento del corpo di san Marco* è il titolo di quest'opera dipinta da Jacopo Robusti, detto Tintoretto, tra il 1562 e il 1566. Si tratta di un olio su tela molto grande e di forma quadrata: misura infatti 4 metri circa, sia in larghezza che in altezza.

Le figure principali, in primo piano, sono poco più grandi del vero e il soggetto è raffigurato in modo realistico.

Guardando questo dipinto si ha la sensazione di trovarsi all'interno di una scena teatrale e di prendere parte all'evento rappresentato.

Il quadro descrive un episodio, databile intorno all'anno 825, in cui san Marco apparve ad alcuni mercanti veneziani che si trovavano ad Alessandria d'Egitto, città in cui era stato ucciso e sepolto nel primo secolo. I mercanti sono qui raffigurati mentre scoperchiano delle tombe alla ricerca del corpo del santo, che poi porteranno a Venezia.

San Marco è ritratto due volte nella tela: una in forma di apparizione, in piedi; e una seconda disteso, come cadavere ritrovato.

La scena si svolge in un interno, un ambiente grande e piuttosto profondo, rischiarato solo in alcune zone più illuminate, che interrompono la generale oscurità. Per la forma e la dimensione questo spazio ricorda la navata di una chiesa. Diverse tombe sono collocate in alto e in successione, sporgenti tra un pilastro e l'altro sulla parete alla destra di chi guarda, mentre il soffitto è incurvato e scandito da un susseguirsi di volte a botte. Il pavimento è composto da lastre quadrate disposte a scacchiera, di colore nero e marrone alternati. I personaggi principali sono tutti disposti a occupare la metà inferiore della tela.

Per descrivere meglio l'opera, proviamo a immaginarla suddivisa in 9 settori di uguali dimensioni, ottenuti incrociando tre colonne a tre righe. A ogni settore, per convenzione, diamo la numerazione usata nelle tastiere telefoniche. Da sinistra a destra: 1, 2, 3 in alto; 4, 5, 6 in mezzo; 7, 8, 9 in basso.

Iniziamo la descrizione da ciò che si trova più vicino a noi.

Protagonista della scena è la figura di san Marco che appare, fisicamente imponente, in piedi in primo piano nei settori 4 e 7. È di profilo, con lo sguardo rivolto al settore 3; ha corti capelli e barba color castano scuro, la sua testa è circondata da un'aureola dipinta come un alone luminoso; ha il braccio sinistro proteso in avanti e verso l'alto, e la mano aperta nel gesto deciso di fermare l'azione intorno a lui.

Tutto il dipinto ruota intorno a questa mano, che si trova al centro del settore 4 e corrisponde al punto di fuga della prospettiva verso cui convergono tutte le linee di profondità della scena. Nella composizione si crea così una forte tensione verso sinistra, che suscita nell'osservatore la sensazione di essere trascinato dentro il quadro.

Sotto il braccio destro piegato di san Marco c'è un libro, forse il vangelo da lui scritto; la mano è posata sul fianco a trattenere un mantello blu che lascia libera la spalla, sotto a questo indossa una tunica rosa, molto aderente sul petto e lunga fino a terra.

Ai piedi dell'apparizione del santo, si trova il cadavere dello stesso san Marco. È steso sul pavimento sopra un tappeto orientale, con la testa poggiata su un cuscino chiaro.

Il corpo di colore bianco freddo, è nudo e con le forme ben delineate. Un sottile telo chiaro ne copre l'inguine. Tintoretto dipinge il corpo, che sembra accorciato per la forte prospettiva, disteso, con le piante dei piedi rivolte verso di noi.

Tra i settori 5 e 8, vicino al cadavere di san Marco, è ritratto il committente del dipinto, Tommaso Rangone, inginocchiato per terra con le braccia abbassate e aperte in segno di devozione: ha la barba e i capelli bianchi ed è vestito con una lunga tunica di color oro ramato, con maniche molto larghe e una fascia, sempre dorata, che scende dalla spalla sinistra.

Sempre in primo piano, ma nei settori 6 e 9, troviamo un gruppo di tre figure intrecciate fra loro: due uomini in ginocchio e una giovane donna in piedi.

Dei tre, la donna in piedi è la più vicina al margine destro della tela; è sbilanciata verso di noi a causa dell'uomo aggrappato alle sue gambe che

si trova di spalle e al centro del gruppo; l'altro, sul lato opposto rispetto alla donna, trattiene per la vita l'uomo di spalle, nell'intento di allontanarlo da lei. Riconosciamo quest'ultimo come un indemoniato: dalla sua bocca si intravedono infatti fili di fumo bianco che escono e volteggiano fin sul soffitto, a formare i contorni, appena percettibili, di una figura antropomorfa rivolta verso il basso.

La donna, girata verso san Marco, ci mostra il profilo sinistro del viso. Indossa un elegante abito color beige e ambra e con lo sguardo segue i fumi demoniaci salire verso l'alto. L'uomo inginocchiato al centro porta un abito scuro, mentre quello che lo trattiene, col viso stravolto verso san Marco, indossa un mantello giallo, che lascia parzialmente scoperto il petto e la spalla destra.

Subito dietro a queste figure in primo piano, nella penombra tra l'apparizione di san Marco e il committente, c'è un uomo inginocchiato e inclinato all'indietro che si regge con la mano destra a un lungo e sottile bastone, mentre con la sinistra indica il proprio viso, forse gli occhi miracolati o il punto della guancia da cui è scomparsa una piaga di lebbra. Dietro a questa fila di personaggi in primo piano, si distende un ampio spazio, nel quale troviamo altre figure, di dimensioni ridotte rispetto a quelle appena descritte. Nei settori 3 e 6, vi sono due uomini arrampicati su delle scale a pioli, ai lati del primo sarcofago della parete di destra, intenti a calare, utilizzando il sudario come corda, un cadavere al loro compagno a terra, che ne afferra il braccio; poco distante, nel settore 5, si trova un altro uomo che tiene in alto una piccola candela, come a illuminare la difficile operazione.

La stessa scena, ma senza il cadavere, si ripete poco dietro; è appena accennata e si distingue a stento nell'oscurità generale.

Infine in fondo, nel settore 4, si trovano altri quattro uomini impegnati nella ricerca: hanno alzato la lastra di una tomba a pavimento e ne illuminano l'interno con una torcia.

Le figure in primo piano sono raffigurate come corpi tangibili, compresa l'apparizione del santo. Altre, sul fondo della navata, paiono invece piuttosto spettrali, con contorni appena tratteggiati e una consistenza quasi trasparente.

La scena è nel complesso scura, ma nel buio ci sono tre fonti di luce: una, molto forte, proviene da una fonte esterna al dipinto a ore due e sottolinea il volume dei corpi in primo piano e gli elementi architettonici; un'altra è la torcia in mano a uno degli uomini in fondo alla scena, che accende l'interno della tomba a filo del pavimento; la terza è la fioca

candela nelle mani dell'uomo che guarda il corpo calato dal sarcofago sulla parete.

I personaggi raffigurati in primo piano sono prevalentemente sui toni del rosso arancio e del giallo, e contrastano fortemente sia con i colori scuri del fondo, sia con il bianco cereo del cadavere di san Marco.



La descrizione morfologica redatta nel mese di gennaio 2020, certificata Descrivendo, è stata realizzata dai Servizi Educativi della Pinacoteca di Brera con il Team Descrivendo e con Associazione Nazionale Subvedenti OdV, grazie al sostegno di Lions Club Milano alla Scala.



Descrizione storico artistica

Con abilità da grande regista, Jacopo Robusti, detto Tintoretto, in quest'opera riesce a raccontare, con un'unica immagine, le avventurose vicende legate al ritrovamento del corpo di San Marco ad Alessandria d'Egitto. Ci troviamo in quella che sembra la navata di una chiesa dove si sta svolgendo la ricerca di un corpo tra i sepolcri. Tra le persone che stanno cercando, ci sono i due mercanti veneziani Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, incaricati di riesumare i resti del corpo di San Marco, martirizzato nella città egiziana, e di portarli a Venezia, dove il santo era molto venerato.

Il momento culminante della scena è fissato dal pittore nel gesto eloquente del personaggio in primo piano, San Marco, che appare e che, alzando la mano sinistra, ferma la ricerca. Il corpo è stato ritrovato e giace, pallido ed esanime, davanti ai suoi piedi, disteso su un tappeto orientale e ripreso in quella posa in forte scorcio che tanto ricorda il *Cristo morto* del Mantegna. All'apparizione miracolosa del santo segue l'episodio inscenato dal concitato gruppo di personaggi che, uno aggrappato all'altro, occupano il primissimo piano a destra del quadro: un fiotto di fumo fuoriesce dalla bocca di uno dei due uomini, l'esorcismo è compiuto, l'uomo è liberato dal demonio grazie al potere taumaturgico del corpo del santo appena ritrovato. Inginocchiato al centro il committente dell'opera, Tommaso Rangone, assiste alla scena indossando la lunga e preziosa tunica da "cavaliere aurato". Era il 1562 quando il medico, astrologo e matematico ravennate, fu nominato Guardian Grande della Scuola di San Marco. Forse l'opera, che fa parte di un ciclo di tre teleri, fu commissionata a Tintoretto proprio per celebrare l'evento. Il ciclo, dedicato alla vita del santo e ai suoi miracoli, comprendeva, insieme al dipinto esposto a Brera, anche il *Trafugamento del corpo di san Marco* e il *San Marco salva un saraceno durante un naufragio*, che oggi sono conservati presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia.

Le scuole veneziane erano importanti istituzioni cittadine, aventi scopi assistenziali e benefici, e quelle più prestigiose potevano permettersi bellissime sedi, decorate dai più celebri artisti del tempo. Jacopo era entrato nel novero di questi a partire almeno dal 1498, quando il suo straordinario telero *La liberazione dello schiavo* era apparso a decorare proprio la Sala Capitolare della Scuola Grande di San Marco.

Il ritrovamento del corpo di San Marco è un quadro affollato e permeato da un forte dinamismo, tutto è in movimento, tutto accade nello stesso momento. Di questo senso generale di moto è pienamente partecipe lo spazio dell'architettura: uno spazio lungo, profondo e privo di aperture, frutto probabilmente della fervida immaginazione del pittore, scandito dalla fuga velocissima delle volte e dalle linee ortogonali del pavimento a scacchiera che convergono verso il fondo. Ma a ben guardare, tutte le linee geometriche dell'architettura si generano proprio dal gesto della mano di San Marco, è come se tutto si costruisse intorno ad esso. L'organizzazione spaziale non funziona più da griglia ordinatrice o da sfondo della composizione come nel Rinascimento, ma diventa mezzo espressivo attraverso cui emozionare ed attrarre lo spettatore all'interno del quadro.

Anche la luce è utilizzata dal pittore in senso fortemente drammatico, nella penombra si aprono lampi e riflessi di luce abbagliante di cui non sempre è chiara l'origine. In un continuo alternarsi di luci e ombre, si stagliano le figure dei protagonisti, ognuna delle quali è illuminata in maniera particolare. La luce sfiora lateralmente il corpo della donna, colpisce in pieno la figura che trattiene l'indemoniato, lasciato invece totalmente nell'ombra. Si riverbera sugli abiti preziosi del Rangone ed indugia sul pallore freddo del cadavere disteso. Profila la figura scultorea di san Marco e ne cristallizza il gesto.

Le figure non sono in posa, ma sono interrotte sempre mentre stanno compiendo un'azione e la luce fissa quel breve istante. La scena del miracolo non è lì per farsi contemplare, ma sta avvenendo sotto i nostri occhi.

Realizzato in una fase matura della carriera dell'artista, l'intero ciclo, di cui questa opera fa parte, mette in luce l'intento e le peculiarità della sua arte: giungere ad una pittura che è visione fantastica, capace di turbare ed emozionare attraverso il forte senso scenico di cui sono permeati i suoi racconti. Il vigore plastico delle figure è esaltato dai contrasti cromatici e luministici, e la sua abilità di disegnatore si dimostra in grado di piegare figure e spazi secondo gli scorci più arditi.

Biografia

Conosciuto come Tintoretto per via della professione di tintore di stoffe del padre, Jacopo Robusti nacque a Venezia in una data incerta ma che, stando al suo atto di morte, dovrebbe cadere intorno al 1519. Trascorse l'intera vita nella città lagunare, a parte alcuni documentati viaggi a Padova e a Mantova.

Alcune fonti riportano la notizia che fu messo a bottega da Tiziano, ma il maestro, che aveva circa trent'anni più di lui, resosi conto del talento del giovane Jacopo, lo licenziò a seguito di una discussione. L'episodio, anche se non fosse vero, ci dà alcune indicazioni sulla vita dell'artista. La sua carriera si svolse, infatti, contemporaneamente e spesso in competizione con quella di Tiziano, personalità dominante nella Venezia del tempo. La sua arte fu influenzata, oltre che dalla tradizione coloristica veneta di Giorgione e Tiziano, anche da altri artisti della stessa scuola, quali Bonifacio de' Pitati, Paris Bordon o Andrea Schiavone. Le novità artistiche fiorentine e romane come, ad esempio, le sculture michelangiottesche giunte in città grazie alla circolazione di calchi, disegni e stampe, furono ulteriori importanti contributi alla formazione artistica di Tintoretto. Sappiamo che a vent'anni, intorno al 1540, il pittore era un maestro indipendente, con una propria bottega, e realizzava già lavori importanti come la decorazione del soffitto della residenza del banchiere Vettor Pisani a San Paterniàn, con quattordici tavole incentrate sul tema delle *Metamorfosi* di Ovidio.

Nel 1548 iniziò il suo rapporto con la Scuola grande di San Marco per la quale dipinse *La liberazione dello schiavo*, opera che può essere considerata il suo primo grande capolavoro, e che stupì tutta la città. Da allora la sua attività crebbe sempre più; nella sua bottega lavoravano anche i figli Marietta, Domenico e Marco e fu coinvolto in commissioni sempre più importanti. Continuò infatti la sua collaborazione con la Scuola di San Marco, per cui realizzò i tre teleri raffiguranti *San Marco salva un saraceno durante un naufragio*, *Trafugamento del corpo di San Marco* e il *Ritrovamento del corpo di San Marco* oggi a Brera. In queste opere della maturità la sua ricerca privilegiava le composizioni decentrate, l'intenso luminismo e una drammaticità molto vicina al teatro. La "prestezza", con cui era solito lavorare e per cui era famoso, è evidente nella pennellata energica e veloce.

Sempre aperto a nuove sperimentazioni, intorno al 1564 cominciò a lavorare alla Scuola Grande di San Rocco, di cui fu anche membro. Per questa Scuola, in cui lavorò per circa vent'anni, Tintoretto dipinse un grandioso ciclo di oltre sessanta teleri, con episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Conosciuto tra i suoi contemporanei come "il furioso", artista prolificissimo, Tintoretto nel 1594, ad oltre 70 anni, ebbe ancora la forza di dedicarsi a due grandi opere per la Basilica di San Giorgio Maggiore, gli *Ebrei nel deserto e la caduta della manna* e un'*Ultima cena*. Morì il 31 maggio di quello stesso anno e il figlio Domenico ne ereditò la bottega.